

DE CARLO È UN MITO? Esce di classifica Jack Kerouac, mitico autore della beat generation e lo sostituisce Andrea De Carlo. Non avremmo mai pensato di poter definire il mito l'autore di **Treno di panna**, ma sia la decisione di inserirlo nella collana mondadoriana sia l'adesione dei lettori forse facilitata dal basso prezzo sembrano obbligarci a una drastica revisione dei nostri giudizi. In compenso Giobbe (dal mitico al biblico?) prosegue inarrestabile la sua corsa in testa alla classifica tallonato da presso dal nuovo Stephen King e la Tamaro si giova del film appena uscito per occupare onorabilmente la quinta posizione. In tante case italiane manca ancora una copia di **Va' dove ti porta il cuore?**

E vediamo allora la classifica

- Globbe Covatta**
 - Stephen King**
 - Stefano Benni**
 - Andrea De Carlo**
 - Susanna Tamaro**
- Sesso? Fai da te!** 76 e 1 e 18.000
- Rose Maddar** Sperling re 32.900
- Ellanto** Felit nell 1 re 28.000
- Due di due** Mondadori re 5.900
- Va' dove ti porta il cuore** B&C 1 re 22.000

Libri

ALTRI MITI. Il Primo Principio della Letteratura Italiana ha sempre recitato che «Gli italiani sono incapaci di scrivere letteratura di genere». Un assioma indiscutibile e sempre confermato almeno per i territori della fantascienza e del fantasy. Senonché almeno un ottimo autore ce l'abbiamo anche noi. Si chiama Valerio M. Manfredi e nutre i suoi romanzi di tutta la sua competenza di archeologo. Come in **La torre della solitudine** (Mondadori p. 312 lire 29.000) che vede un drappello dell'esercito romano annientato da una presenza oscura nascosta in una torre solitaria e un archeologo americano Guglielmo Marconi e un prete astronomo lanciati in un intrico di avventure. Chi dorme da millenni nella torre?

RICEVUTI

Il nostro bisogno di filosofia

ORRESTE PIVETTA

Quando il presidente Scalfaro indice le elezioni qualcuno spiega che infatti ne è morta la Prima Repubblica e che di qui a poco nascerà la Seconda e un altro la vede proprio in modo opposto: si è persa la grande occasione. Nasce e muore si sono succedute rapidamente negli ultimi anni. Qualcosa succederà. Oppure è l'eterno riproporsi sotto forma di cicli storici o di paesano trasformato nella stessa scena. La morte per i Grandi Periodi sembra uno scherzo per esaltare o esorcizzare i mediocri momenti che viviamo o l'animo mediocre con il quale stiamo vivendo momenti che potrebbero risultare grandi e che per ora nella società sembrano il confuso progredire degli anni ottanta negli anni novanta altrettanto inclini a sposare il modo dello culturale di un'Italia che vuole soltanto guadagnare vendendo consumare. Il pensiero sembra escluso dai convenzionali circuiti della vita. Il progetto attorno al quale si realizza una salda comunità dorme al passato. Scusatelo il preambolo ma abbiamo letto (in ritardo) il libro di un nostro collaboratore professore all'università di Irvine California Ermano Bencivenga *Filosofia Istruzioni per l'uso* pubblicato da Mondadori e proprio a partire da quel preambolo ne abbiamo scoperto la sconvolgente e drammatica maturalità.

Il libro di Bencivenga non è un saggio filosofico neppure e una sintesi storica della filosofia. Bencivenga si avventura in una narrazione della filosofia secondo racconti che ne si propongono in una chiave quotidiana e domestica gli interrogativi. È un manuale insomma e non lo nasconde. L'autore si trincerava dietro la scusa del gioco citando un proprio precedente *Giocando con la filosofia*. Comunque nella sua prosa leggera costruisce una geografia del pensiero collocandolo nella sfera di una percezione comune o eleandolo al cielo della politica e disegna un mondo che non è più quello del pensiero dell'analisi della creazione dell'intuizione ponendo alcuni riferimenti storici (il conservatore Kant piuttosto che il rivoluzionario Marx piuttosto che il provocatore Nietzsche) per una pratica che lascia intravedere come quotidiana a portata di mano quasi fosse bere un bicchiere di vino o cogliere un fiore anzi di mostrando che ogni attimo di una coscienza che si amministra che intanto avverte il proprio essere in ogni sua manifestazione contiene il pensiero L. orzozonte che si costruisce piuttosto che scoprire la razionalità di un comportamento ne mostra appunto l'immaturità come se il cogito cartesiano alle prese con la piccola realtà del presente si fosse rovesciato nel suo opposto.

La grande filosofia contiene in sé per sistemi o per parziali intuizioni il futuro o almeno le chiavi per leggere il futuro delle grandi questioni la vita la morte l'amore la giustizia il governo delle cose. Questo un manuale non può darlo. Ci presta solo un metodo. Oltre quello le istruzioni per l'uso lasciano aperto il campo a ogni invenzione a ogni scoperta. Il problema è intanto procedere magari a passi molto prudenti e lenti. A chi sia destinato un libro del genere (il genere assai più ampio di una letteratura che s'interroga e che sa interrogare) non è difficile dire a tutti salvo subire l'offesa del rifiuto. Perché altre storie sono passate in questi anni e ne leggiamo i risultati: altre storie che parlano in vece di omologazione di chiusura come se il mondo e la vita e le loro ragioni non interessassero più a nessuno. Troppo scomodo rovistare tra i propri stracci. Meglio acquistarne sempre di nuovi di qualsiasi colore e foggia siano.

AMELIA ROSSELLI. Il mondo capovolto d'una poetessa smarritasi nello specchio di Alice



Amelia Rosselli

Giovanni Giovannetti (Effigie)

Il mio canto solitario

ALFONSO BERARDINELLI

Negli anni Sessanta quando la poesia concepiva se stessa anzitutto come ricerca esperimento o al tranzo nell'uso dei mezzi verbali gioco linguistico e contestazione della stessa istituzione letteraria la poesia di Amelia Rosselli apparve subito come un evento particolare misterioso e irripetibile. Nelle sue poesie avveniva qualcosa di estremo. Anche lì c'erano ricerca esperimenti e oltranzes. Ma la poesia usciva dalla sua tradizione stilistica toccando nello stesso tempo il punto più basso e il punto più alto della lirica. La solitudine di quella voce e di quella mente erano immediatamente senza un passato e un futuro senza vie d'uscita e sviluppi possibili. Gli esperimenti e i giochi verbali giravano intorno a un punto sordo e cieco. Sotto gli enigmi linguistici le ripetizioni ossessive le variazioni giocose i ritorni e le continue riprese e era qualcosa di diverso. Intorno a lei c'erano Pasolini e Pagliarani Zanzotto Sanguineti e Giudici poeti capaci di andare avanti pieni di risorse abili e astuti nell'uso di se stessi.

Amelia Rosselli non era né abile né padrona di se. Perfino i suoi straordinari mezzi espressivi sembravano non essere in suo possesso. In lei la poesia era una situazione più severa un labirinto del fraintendimento e del malinteso nei rapporti con se stessa con le parole e con il mondo. Il resoconto a volte tragico e a volte umoristico (o l'una cosa e l'altra insieme) dei ciechi viaggi della mente verso un Paese delle Meraviglie che diventava subito dopo un paese di incubi.

Ce ne accorgiamo ogni volta che la leggiamo. Anche Amelia Rosselli come Alice nelle sue poesie cerca di fare calcoli. Solo che non ci riesce. I conti non tornano. Cerca di fare chiarezza ma la logica diventa un gioco di specchi deformanti. Le sue poesie (soprattutto nei suoi due libri maggiori *Variazioni belliche* del 1964 e *Documento* del 1976) sembrano nascere come i capitoli di una storia. Ma la storia non procede perché prima di tutto ci fu un errore (non si sa quale) ci fu un'oscura premessa che alterò tutti i termini di ciò che consideriamo reale e di ciò che ci sembra razionale.

Quando si entra in una poesia in un testo in versi o in prosa di Amelia Rosselli si ha l'impressione di

Sleep, versi in inglese

Amelia Rosselli, la poetessa morta suicida il 11 gennaio scorso, era nata nel '30 a Parigi dove vivevano esulanti suo padre Carlo e lo zio Nello. È vissuta in Inghilterra e negli Stati Uniti prima di tornare in Italia. Collaboratrice di varie riviste, ha svolto anche attività di consulenza editoriale e di traduzione. Le sue opere sono state pubblicate soprattutto dalla Garzanti. Questi i titoli: *Variazioni belliche* (1964), p. 188 (esaurito), *Antologia poetica* (1987) a cura di Giacinto Spagnoli e con un saggio di Giovanni Giudici (p. 172, lire 30.000), *Documento 1966-1973* (p. 216, lire 30.000), *Sleep* (1992), *poesia in inglese con testo originale a fronte, traduzione italiana e postfazione di Emanuela Tandello* (p. 230, lire 38.000). *Il poemetto "La libellula"*, composto nel 1958, è stato pubblicato nel '85 da Studio Editoriale di Genova. Ha curato anche l'edizione dell'*epistolario del padre*, (C. Rosselli, *Epistolario familiare*, Sugarco 1979).

cadere in un mondo rovesciato un mondo dalle dimensioni e proporzioni imprevedibilmente variabili dove vige una Legge sovrana e sfuggente e tutto può animarsi di intenzioni ambigue minacciose persecutorie. Si ha l'impressione della favola e del gioco. Ma anche della paura della crudeltà della frustrazione del diabolico inganno che cova sotto favole e giochi e che per un niente di distrazione o di incomprensione può farci scivolare fuori di questo mondo. Così irrompe all'improvviso il suo tono alto tragico la preghiera commossa l'allucinata profezia che tuttavia conservano il dono dell'obiettività e usano le parole più realistiche. La visione prende la forma di semplici appunti di diario si trasforma in racconto in una strana specie di aneddotica metafisica dove gli angeli possono scendere in terra come fiocchi di neve e dove si conversa con chi non è qui.

Alcune circostanze biografiche forse aiutano a capire le caratteristiche di questa poesia. Amelia era nata a Parigi nel 1930 da madre inglese e da

O rondinella che colma di grazia inventi le tue parole e fischia libera fuori di ogni piantagione con te ballerei molto al di là dei nidi precisi sapresti indovinare cima. Se si ripetono gli indugi affanni se la ribellione deve smorzarsi se la tua piuma cade chi lo almeno sogni l'indifferenza e che le bionde trannie (e che la casa dai matti) custodiscano il tuo vampo (le tue bionde trannie)

(da *Antologia poetica* Garzanti 1987)

Le rondinelle giocavano molto dolcemente al di sopra dei tetti del Trastevere ma io non vedevo o altro che il Paradiso. Sopra del Paradiso stavano le Sette Sante. Oltre il Paradiso custodiva le sue pecore una vecchia comare che non portava altro attorno al collo che le sue povere fibre. Se nella notte attendeva una vecchia comare allora era impossibile volere di più. Oltre ogni Paradiso s'accendeva il fuoco della gioia ma ogni cadenza ogni caramella ogni dolcemente non era che la prova del fallimento della libertà. Donne sedute a sgabello donne volentarie ed impossibili uomini con le gambe in giù sedevano tranquilli ad attendere il fato non v'era altra promessa sotto il cielo di dio che sorvegliava ogni nostra mansarda con un ghigno grottesco su della bocca devastata dalle fortificazioni cadute per la pioggia.

(da *Variazioni belliche* Garzanti 1964)

Un'«ingenua», i suoi splendidi fallimenti

GIOVANNI GIUDICI

In una radiotrasmissione dedicata la settimana scorsa alla tragica morte di Amelia Rosselli mi è stato domandato (probabilmente solo per avviare il discorso) se a mio parere non fosse stato inferiore al suo valore di poeta il riconoscimento da Lei ottenuto in vita. Dovevo rispondere affermativamente? Probabilmente così ci si era aspettato e anche con qualche ragione perché non vi sono riconoscimenti non vi sono onori né agi materiali che possano pretendere contro partita adeguata di ciò che in termini di qualità può rappresentare nella storia di una lingua di una civiltà e forse dell'intera specie umana l'apporto dell'autentica e grande poesia.

Pero mi sono sorpreso a rispondere implicitamente il contrario quasi sembrando negare il diritto di un poeta ad altro riconoscimento che la felicità della sua stessa invenzione. «O rondinella che colma di grazia inventi le tue parole e fischia libera fuori di ogni piantagione» rileggo mirabile attacco ad apertura di libro nell'*Antologia poetica* (Garzanti) che riunisce di Amelia un repertorio esemplare ma certo non esauriente per chi vorrà e dovrà studiare con un serio impegno la sua opera.

È stato scritto che condizione della poesia è in chi è ad essa vocato una più acuta e insopprimibile coscienza del male di vivere. Amelia non è stata la prima e non sarà purtroppo l'ultima nel catalogo dei poeti suicidi che corre lungo la storia letteraria. Penso a nomi famosi e meno famosi di questo secolo da Marina Cvc. taeva a Sylvia Plath da Michel staedter a Lorenzo Calogero da Pavese a Primo Levi.

Ma oltre a essere una grande artista Amelia era anche un'ingenua (che in latino vuol dire nobile) e dunque quant'altre mai refrattaria agli sgomitamenti e traffici che segnano spesso il furbastro tran tran della società intellettuale. Certamente non dimenticava di essere rispettata figlia e nipote di Carlo e Nello Rosselli altrettanto certo e che un riconoscimento non è tale quando non ci investe in prima persona. Fuori di dubbio è che Amelia lo avesse (pur senza clamore) ottenuto almeno sul piano letterario ma questo non può bastare al semplice Essere Umano.

Nè credo che si fosse mai sottovalutata (ma vorrei aggiungere) in un poeta la coscienza del proprio valore si accompagna di solito con un senso di fallimento che ne è probabilmente il prezzo e che gli incensi umani non varranno mai a scongiurare proprio affinché alcuni di questi fallimenti possano a buon diritto definirsi splendidi? Addio Amelia, ti diciamo un addio che non potrai udire (verbo che tu come mi spiegasti un giorno di tanti anni fa preferivi allo sciatto sentire dell'uso corrente).

mondo. C'è un partire un andare e un tornare un muoversi ma non è chiaro da dove e per dove e perché.

Infine la lingua. Amelia Rosselli parlava e scriveva in modo imperfetto l'italiano il francese e l'inglese (ha scritto poesie anche in queste lingue uno dei suoi libri più belli e *Sleep* pubblicato da Garzanti qualche anno fa). E in ognuna di queste lingue è un po' estranea e straniera si incontrano di conti non lapsus error involontari o coltivati insolite e irregolari forme lessicali invenzioni automatiche. Amelia Rosselli non era di casa neppure nella lingua che usava. E questo ha reso più intenso più concreto e fisico più disperato il suo rapporto con le parole. Le sue poesie sembrano sempre meteoriti dall'aspetto familiare schegge di esperienza quotidiana arrivate qui davanti a noi proprio ora ma passate attraverso mondi stravolti di favola e di tragedia. Molte poetiche del Novecento ruotano intorno all'idea di *stranamento* di un uso delle parole come se fosse la prima volta e di una percezione allarmata o meravigliata di ciò che è noto. Per Amelia Rosselli lo stranamento linguistico e percettivo era un dato di fatto e di partenza continuo insuperabile. Era il risultato di una condizione biografica e linguistica reale. Il suo spenialismo e perciò soltanto un modo naturale o meglio il solo modo possibile di usare la lingua. E questo che dà al lettore un'emozione particolare ogni volta che scrive Amelia Rosselli cerca di scrivere. Le sue sembrano le prove gli esperimenti di chi tenta al buio di uscire da una stanza (da una prigione?) senza sapere dove è la porta. Lei che è stata forse il poeta lirico più assoluto della seconda metà del secolo ha vissuto le sue visioni come una storia da raccontare che è impossibile raccontare o di cui è impossibile venire a capo.